

Conquiste e conquistatori (ultima puntata)

A **PALLADIOT** i cavalieri anziani stavano ormai ultimando la messa a punto delle armi e loro ben sapevano che quella che li aspettava era la battaglia decisiva per la conquista del santo **PEZZODICART**.

A dare loro conforto in quei giorni di ansia e paura, c'erano le esperte amazzoni di **FORT MAZZOTT**, donne rotte a tutte le fatiche che sicuramente avrebbero dato il buon esempio di come sconfiggere il nemico, benchè agguerrito e temuto. A giudicare la condotta in battaglia dei cavalieri, a Palladiot, c'erano però aristocratici famosi per la loro severità (ma anche per la loro indulgenza...): il conte Alberghén, la marchesa Darèt, e soprattutto il lo stesso monarca Florido V, detto il breve. Ma, per quelli che si erano addestrati adeguatamente, non poteva esserci dubbio alcuno, il solo risultato possibile della tenzone sarebbe stato: **VITTORIA** (e magari per qualcuno al 100 su 100)!

R e G.

La guerra dei media

Dopo le proteste da parte dei giornalisti, il governo americano non ha potuto, in occasione della recente nuova spedizione antirachena, blindare nuovamente l'informazione e la televisione. Per non essere accusati di violare il principio della libertà dell'informazione, peraltro garantito dalla Costituzione, la precedente censura è stata sostituita "dall'**embedding**". "Un giornalismo", come sostiene Bocca su l'Espresso del 10 aprile scorso: "in cui cronisti assegnati alle unità combattenti siano per una censura più **spontanea e patriottica**".

I Mass media quindi facevano apparire e svanire le vergogne della guerra nel mondo essendo i vettori principali delle notizie durante questi avvenimenti. Per rendere meglio controllabili gli strumenti mass mediali ed evitare che influenzassero negativamente gli individui, l'informazione è stata organizzata per formare l'opinione pubblica. Venivano cambiati i palinsesto assicurando programmi graditi, approfondimenti televisivi che per far chiarezza reclutavano esperti che si sforzavano di spiegare ciò che stava accadendo, senza poi dare nessuna spiegazione verosimile per non essere additati come **antiamericani**.

Con l'aiuto della tecnologia abbiamo partecipato a questo attacco in Iraq, iniziato il 21 marzo, in prima fila, spettatori di un conflitto in diretta minuto per minuto, in ogni momento del giorno e della notte. Lo abbiamo seguito man mano che è accaduto, come sequenze di un film. Azzerando le distanze geografiche, annullando i confini delle paure, lo spettacolo è continuato con il briefing giornaliero del comandante in capo delle forze in Iraq. Questi, con una scenografia hollywoodiana, informava l'opinione pubblica dei progressi della guerra elencando un numero esiguo, quasi inesistente, di morti o perdite materiali. Ma, per fortuna, tutto ciò non è bastato ad annullare le coscienze.

"La guerra in diretta non è spettacolo. E' soprattutto un diritto di cui le opinioni pubbliche non possono essere private", scriveva con raffinato sarcasmo Paolo Garimberti su La Repubblica del 22 marzo scorso. Una **larga parte dell'opinione pubblica nel mondo**, in quei giorni si è schierata apertamente, creando problemi di ordine pubblico, contro la decisione dei governi interventisti. A questa larga parte di popolazione non è stato sufficiente raccontare, con immagini e reporters sul posto, che quella era "l'unica cosa da fare". **Molti** si sono accorti che si trattava in realtà di un attacco al polo petrolifero più ricco del mondo e che quella farsa è servita a distogliere l'attenzione, specie del popolo americano, da una situazione economica disastrosa. A loro non è sfuggito che consiglieri di guerra, presidente compreso, sono o sono stati presidenti di società petrolifere o imprese costruttrici di armi. Folle oceaniche hanno dimostrato la loro preoccupazione **per lo strapotere di una nazione sul mondo intero**. Una preoccupazione che ruotava intorno alla consapevolezza che la mancanza di una seconda super potenza antagonista, peraltro mancante dalla fine della guerra fredda, aveva lasciato spazio alla prima di disegnare i caratteri del potere globale e di dimostrare la propria invincibile forza, quale strategia efficace per portare alla sudditanza tutte le nazioni di questo pianeta.

La gente è scesa nelle piazze perché temeva che la guerra che si combatteva in Iraq, definita dagli eserciti coinvolti preventiva: "puntava a costruire, in nome della difesa nazionale, uno stato di eccezione permanente, segnato dall'egemonia degli Stati Uniti, i quali si arrogavano il diritto "morale" di usare la forza unilateralmente, al di fuori e al di sopra del diritto internazionale", come scriveva Geminello Preterossi su Il Manifesto del 9 aprile scorso.

Un'ondata pacifista che ha sorpreso tutti i governi interventisti, compreso quello presieduto dal re dei media italiano, Silvio Berlusconi. In un'intervista rilasciata in quei giorni, asseriva che "dalle manifestazioni per la pace non mi aspetto niente di buono". Aveva ragione, dal suo punto di vista, infatti è stato sommerso da un movimento di una vastità senza precedenti. Un movimento che comprendeva persone molto distanti sul piano politico e culturale: preti, studenti, professionisti e operai. Un mare di persone che si è trasformato in un fiume gioioso che la guerra delle comunicazioni non è riuscito a domare. Una folla a cui Silvio Berlusconi non è abituato, lui preferisce la gente manipolabile dalle tecniche televisive e pubblicitarie.

Ciò ha dimostrato che, nella **globalizzazione dell'informazione totale e immediata**, l'informazione stessa ha creato una confusione generale. Le immagini che si vedevano erano, alla fine, imprecise e senza controllo, lanciate nel marasma dell'informazione. L'arruolamento dell'informazione, ormai prassi comune in situazioni di tensione per trainare larga parte dell'opinione pubblica verso la strategia adottata dai governi, non ha funzionato alla perfezione, "Al Jazeera" ne è stato l'esempio più eclatante. Il ruolo dell'informazione, così come richiesto dai governi, è sì ormai quello di offuscare o minimizzare la responsabilità e gravità dei crimini commessi per "ragioni e nell'interesse supremo dello stato", ma è impossibile pensare di omologare a tale spirito l'intero mondo mass mediale. I primi a capirlo sono stati proprio loro, i nostri "amici" americani: **oggi nel mondo ci sono due super potenze: gli Stati Uniti e l'opinione pubblica**: è il messaggio significativo comparso sul New York Times.

Paolo Crema



Brevi pause lungo un viaggio tranquillo e alle 6,00 di venerdì vediamo stagliarsi all'orizzonte il mitico Vesuvio. Di lì a poco, sulla via che dal casello autostradale di Napoli porta a Salerno, "raccolgiamo" un indigeno: è il nostro prof d'italiano, partito il giorno prima, che ci attendeva per farci strada sino alla prima meta: Castellammare di Stabia, l'amena località ove soggiureremo, in una modico alberghetto sul porto, con vista sul golfo.

Qui giunti, ci rinfreschiamo e ci sistemiamo nelle camere in attesa che l'orologio segni le 10,30, tutti pronti per la prima meta: Napoli. Sulla stazione vediamo fermo sul binario un treno stracolmo di bella gioventù in tenuta balneare, che, diretta al mare è già bagnata per il sudore dello star pressati l'uno addosso all'altro. Noi, furbi, oggi andiamo nella direzione opposta. Piazza Garibaldi ci accoglie col suo frastuono di traffico e via vai di tanta gente; percorriamo corso Umberto e risaliamo per via Duomo, svoltiamo poi per "Spaccanapoli", una lunga stradina (via dei Tribunali) ombreggiata (cosa che ci salva dalla calura che già, dopo il primo lungo tragitto a piedi, ci aveva tramortiti). Qui odori, colori, facce, negozi, insegne edicole agli angoli, edifici fatiscenti, panni stesi al sole: tutto ci indica che siamo nel posto dove vivere è "tirare a campare", dove libertà e disordine vanno a braccetto, dove, anche se volessi, non stai mai solo. Ma è un particolare profumo della vita che ci avvolge tutti e ne rimaniamo sorpresi.



A Port'Alba ci sediamo ai tavoli della tipica pizzeria in strada. Il tempo di divorare una pizza e si riprende per piazza Dante, Via Roma e via Toledo, sino a raggiungere piazza Plebiscito. Foto di gruppo di fronte al Palazzo Reale e poi montiamo sulla Funicolare che ci porta sul Vomero, col bus saliamo sino alla Certosa di S.Martino e qui ci attendono: una incredibile visione di tutta Napoli immersa nel sole e nel mare dal punto più alto, la visita al lussureggiante chiostro e una miriade di particolari ad scoprire all'interno del monastero. Da lì sopra, a qualcuno viene l'idea di ridiscendere a piedi lungo i mille scalini che da forte S.Elmo conducono, attraverso i Quartieri Spagnoli, sino di fronte al Teatro S. Carlo e alla Galleria Umberto. Di fronte al Maschio Angioino prendiamo il bus del ritorno e via di seguito il treno per Castellammare.



Rientrati che sono le 19,00 il gruppo prende fiato, ma alle 21,00, dopo un piatto di spaghetti alle cozze gustato sul terrazzo dell'albergo, col mare di fronte, si esce di nuovo, chi per una passeggiata ed un gelato sul lungomare stabiese, chi per passare le ultime ore della giornata in un pub lì attorno.

Sono le 9 del mattino di sabato quando, costumi nello zaino e a bordo delle nostre auto si parte con meta il mare. Ma la strada che percorriamo va in montagna! Ci porta, dopo un'ora di salite e curve tra il verde, a Ravello, un piccolo ma stupendo paesello situato sul punto più alto della Penisola Sorrentina. Facciamo visita alla villa del console romano Cimbrone. Lo spettacolo della veduta panoramica della costa amalfitana, da un belvedere a strapiombo sul mare, ha lo stesso effetto di un doppio whisky bevuto a digiuno per un...

...un astemio! Dopo una sorridente passeggiata tra i vialetti della villa, con il prof d'italiano a raccontarci di erotici sogni d'amore realizzatisi in quella antica bellissima villa (per lo più invenzioni suggerite dal momento di relax e consapevolezza di una vacanza piena), ci ritroviamo a percorrere in auto la discesa sino ad Amalfi.

La sosta è breve, causa la marea di turisti che c'impedisce persino di trovare posto per parcheggiare.

Sono le 14,00 quando, lasciata alle spalle la città di Flavio Gioia, scendiamo sino a Furore, nella Conca dei Tirreni (una caletta della costa); il contatto diretto con il mare è eccitante, ma non al punto da impedirci di pensare a rifocillarci, gustando un piattone di gnocchi alla sorrentina e frittura di pesce freschissimo.



Prima che la digestione ce lo impedisca la gran parte di noi si tuffa in un'acqua fresca e limpida: le emozioni sono indescrivibili. Per nulla stanchi, ripartiamo inseguendo il sole, che prossimo alla linea dell'orizzonte, colora di rosso le cassette incastonate nella roccia e avvolte da glicini di Postano. Uno spettacolo passeggiare per le stradine ricolme di turisti, di mille colori intensi. Infine raggiungiamo una spiaggia isolata e, giusto lo sdraio, lì vuote, sulla battigia, che c'aspettano, per regalarci un paio

d'ore di relax, ascoltando il mare e scherzando tra di noi. Una sosta allo chalet sulla marina grande per un rinfresco e poi si riparte che è ormai sera. Sorrento ci accoglie con le sue mille botteghe di artigiani, con i coloratissimi negozietti e con i nostri portafogli aperti. E' una festa di luci e di folla sorridente. Una pizza a mezzanotte (che pizza ragazzi!) e via si rientra. Ma sulla strada del ritorno troviamo la voglia sfrenata di fermarci ad un belvedere di Vico Equense e... tra musica napoletana, balli improvvisati, giochi per impuniti, limoncello a fiumi e lo spettacolo del golfo di notte... si fanno le 4 del mattino, quando si va a letto con ancora la voglia di ridere.

Alle 11 di sabato la meta è Pompei. Giornata luminosa come le altre. La visita alla Villa dei Misteri ci trova attenti alle parole interessanti quanto "sfiziose" di don "Rafele 'o musicchiere", la nostra guida tra gli scavi. La serata finale è pirotecnica: fave, mozzarella e prosciutto, carciofini sott'olio, gamberi e calamari fritti, involtini di tonnetto e ventresca, tagliolini e anelli di calamaro con rana pescatrice, polipo all'insalata, parmigiana di melanzane, carciofi arrosto, vini bianchi e rossi, dessert (trittico: bignè alla crema di limone, caprese e cannolo napoletano), limoncello, caffè (il tutto per 30 euro a testa): in una trattoria sul Faito, con accanto la vista sul Golfo di Napoli di notte e una dozzina di simpatici amici stabiesi a regalarci la loro allegra compagnia. Che si può volere di più?



Sole dorato, mare azzurro, paesaggi incantevoli, scorpacciate di pesce, spaghetti a vongole, pizza e sfogliatelle, risate e simpatia: Napoli è stata per noi una vacanza indimenticabile.

Raffaella Pezzali